



«Quaderni» della Sezione di Italiano
dell'Università di Losanna

Comitato scientifico

Mario Barenghi, Università di Milano-Bicocca
Giulia Raboni, Università degli Studi di Parma
Alfredo Stussi, Scuola Normale Superiore, Pisa

Riccardo Lombardo e Noah Marioni hanno collaborato alla redazione del volume.

«Quaderni» is a Peer-Reviewed Publication.

«Quaderni» è una pubblicazione con revisione paritaria.

Dialettologia ed etimologia

Studi, metodi e cantieri

a cura di

Enrico Castro e Lorenzo Tomasin



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il volume è pubblicato grazie a un contributo di

Unil

UNIL | Université de Lausanne

Faculté des lettres

© Copyright 2023

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676676-2

Sommario del volume

- I LORENZO TOMASIN
Premessa
- 3 MARIA TERESA VIGOLO
«Etimologie Venete». Omaggio a Giovan Battista Pellegrini
nel centenario della nascita (1921-2007)
- 19 FRANCO FINCO
S. Foca, S. Advocato, S. Avogà, S. Ocat
- 45 DAVIDE BERTOCCI
«Fir» ed «eser»: un caso di variazione nella morfo-sintassi dei volgari
veneti medievali
- 69 JACOPO GARZONIO
Alcune note sulla distribuzione dei quantificatori indefiniti
in veneto antico
- 83 ROBERTA D'ALESSANDRO
Raccogliere dati di varietà romanze in via di estinzione:
il caso delle lingue ereditarie in America
- 107 CECILIA POLETTI
L'etimologia come finestra sulla variazione sintattica
- 121 DANIELE BAGLIONI
Una fonte allografica di lessico nautico veneziano: il manuale
«Περ φάρ ούνα νόβε» (Oxford, Bodleian Library, Laud Gr. 23)

- 143 FRANCESCA PANONTIN
Tra Venezia e Udine: il capitolo quaternario
«Quando più me credeva esser beato» (metà del sec. XV)
- 155 FRANCESCO CRIFÒ
Tratti variazionali nel veneziano del XVI sec.: da Sanudo a Berengo
- 163 NICOLA CAROTENUTO – LUCA D'ONGHIA
Primi appunti su Nicoletto da Pesaro, mercante veneziano,
e sulle sue carte
- 203 NICOLA DE BLASI – FRANCESCO MONTUORI
Divulgazione, etimologie e documentazione storica nel DESN:
a proposito di «guaglione», con le voci «chinco» e «ammattare»
- 231 LORENZO TOMASIN – GRETA VERZI
La lettera «Q» del «Vocabolario storico-etimologico
del veneziano (VEV)»
- 257 GRETA VERZI
Voci veneziane dell'amministrazione e della legge.
Appendice a «Parole Veneziane 3 / Le istituzioni della Serenissima»
- 297 ENRICO CASTRO
Alcuni fitonimi dal «Vocabolario storico-etimologico
del veneziano (VEV)»
- 313 Indice dei fenomeni linguistici significativi
e del lessico censito o annotato

*Una fonte allografica di lessico nautico veneziano:
il manuale «Περ φάρ οἴνα νόβε»
(Oxford, Bodleian Library, Laud Gr. 23)*

DANIELE BAGLIONI
Università Ca' Foscari Venezia

I. *Premessa*

Devo a una circostanza fortunata la conoscenza del testo oggetto di queste pagine: una circostanza che coinvolge due colleghi impegnati nell'impresa del VEV, per ringraziare i quali pertanto nessuna sede è più adeguata di questo volume. Il primo è Lorenzo Tomasin, che con Giuseppe Antonelli e Matteo Motolese mi ha affidato la stesura, all'interno del sesto e ultimo volume della *Storia dell'italiano scritto*, di un capitolo sulle allografie, ossia sull'impiego di scritture "altre" (greca, ebraica e anche eccezionalmente araba e siriana) per la notazione dei volgari italiani (BAGLIONI 2021). Il secondo è Alessandro Parenti, a cui devo un'attentissima rilettura di quel capitolo, con numerose e preziose osservazioni, correzioni e integrazioni, anche bibliografiche.

Fra gli studi segnalatimi da Parenti c'è un articolo del tutto eccentrico rispetto alla bibliografia solitamente citata, pubblicato alla metà del secolo scorso sul bollettino della British School di Atene dal grecista Gareth Morgan (1954). L'articolo contiene l'edizione di un manuale di artiglieria in un volgare neogreco (o «Renaissance Greek», come lo qualifica MORGAN 1954: 57), trådito unicamente dal manoscritto Laud Gr. 23 della Bodleian Library di Oxford. Il testo occupa le carte finali del manoscritto e, come nota Morgan, è preceduto da un altro più esteso manuale, relativo alla fabbricazione delle navi, in duplice versione linguistica: il manuale di costruzione navale compare infatti nel codice prima in una varietà di greco demotico e poi in una versione – assai libera e drasticamente epitomata – in volgare italiano, scritto però anch'esso in caratteri greci. Morgan, che nell'articolo esprime il desiderio di occuparsi in futuro di quest'altro manuale (cosa che non mi risulta abbia poi fatto), si limita a osservare l'estensione non comune del testo allografico (12 carte scritte *recto-verso*) e il fatto che esso debba dipendere dal testo greco e non viceversa, perché quest'ultimo è in realtà una versione mutila e lacunosa di un manuale greco già noto, edito da DELATTE (1946) sulla base della redazione di un manoscritto oggi a Vienna, e il testo in volgare

italiano parrebbe essere stato esemplato sulla versione fortemente corrotta che lo precede nel codice.

Incuriosito dall'articolo, mi sono rivolto alla Bodleian Library, che in tempi rapidi mi ha fatto avere una fotoriproduzione del codice, grazie alla quale ho potuto accertare i molteplici motivi di interesse del testo allografico.¹ Anzitutto, come già colto da Morgan, si tratta di un testo piuttosto lungo, che spicca quindi rispetto alle glosse, agli scongiuri e alle brevi formule, didascalie e ricette che costituiscono la gran parte dei documenti greco-romanzi noti (BASILE 2012). Secondo poi, è un testo tecnico-scientifico, quindi una rarità nel *corpus* allografico in caratteri greci, in cui prevalgono le scritture liturgico-devozionali (confessioni, sermoni, scongiuri) e i volgarizzamenti di testi religiosi.² Il dato di maggior interesse è però senz'altro costituito dalla provenienza non italiana e soprattutto dalla lingua: il volgare della traduzione appare infatti chiaramente caratterizzato come veneziano (cfr. § 4), il che fa di questo documento l'unico testo noto in cui la scrittura greca è impiegata per la rappresentazione di un volgare schiettamente settentrionale. L'altro testo greco-romanzo solitamente considerato di area veneta, il volgarizzamento integrale della *Chirurgia* di Guglielmo da Saliceto che si legge nel manoscritto Guelf. 81 Aug. della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, presenta in realtà una mescolanza di tratti settentrionali e toscani, con questi ultimi che parrebbero prevalenti.³

Non è chiaro se il manuale tradito dal Laudiano sia parte di una più ampia tradizione allografica d'oltremare, di cui al momento non si conoscono altri esempi, oppure vada considerato un caso isolato, legato a circostanze particolari (cfr. § 2). Ciò che appare abbastanza certo, comunque, è che le dinamiche all'origine dell'allografia di questo testo sono radicalmente diverse da quelle individuabili per il resto del *corpus* greco-romanzo: non si tratta infatti di una pratica nata all'interno di una cancelleria, come nel caso delle carte greco-sarde edite da Karl Wescher (BLANCARD / WESCHER 1874) e da Giovanni Strinna (SODDU / CRASTA / STRINNA 2010), oppure negli *scriptoria* dei cenobi basiliani, come è per molti dei testi allografici dell'Italia meridionale. Piuttosto, il documento che qui si presenta è analogo, per funzione e struttura, alla nutrita serie di zibaldoni marittimi, portolani e pratiche di mercatura ascritti da STUSSI (2000) al campo d'indagine della «filologia mercantile», e deve essersi

1. Mi sia permesso esprimere la mia gratitudine a Oliver House, responsabile delle sale di lettura destinate alle collezioni speciali, tra le quali è anche il fondo donato alla biblioteca dall'arcivescovo William Laud tra il 1635 e il 1641 (cfr. le informazioni sul sito della Bodleian: <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/collections/laud/>).

2. Una delle rare eccezioni è costituita dalla ricetta vaticana edita di recente da DE ANGELIS / LOGOZZO (2017), che tuttavia ha un'estensione di sole due carte.

3. Per un'analisi della lingua del solo Proemio, mi permetto di rimandare a BAGLIONI (2021: 104-108).

quindi originato a partire da un contatto reale, orale ancor prima che scritto, avvenuto a bordo dei bastimenti e soprattutto nei cantieri dello *stato da mar* della Serenissima, tra maestranze venetofone e grecofone. Ne consegue che il ricorso alla scrittura greca non veicola alcun elemento identitario di “gruppo”, come succede di norma negli altri testi greco-romanzi: quali che siano le ragioni dell’allografia, che ancora ci sfuggono, la funzione del testo appare eminentemente pratica, ossia di mero strumento per superare le barriere della comunicazione interetnica (e pertanto interlinguistica e intergrafica) nel Mediterraneo della prima età moderna.

Nelle pagine che seguono mi propongo di dare una prima parziale descrizione del manuale allografico, a cominciare dalla struttura del testo (§ 2), per poi passare al sistema di trasposizione del veneziano in scrittura greca (§ 3), alla fisionomia linguistica del documento (§ 4) e al lessico (§ 5), che è il livello d’analisi di maggior interesse. Per una descrizione più approfondita occorrerà attendere l’edizione, che mi auguro di poter fornire presto.

2. *Il testo*⁴

Il volgarizzamento veneziano occupa le carte da 26r (ultime cinque righe, precedute da una breve annotazione a margine che annuncia l’inizio della traduzione) a 37v. Il testo segue direttamente la versione in greco, che si conclude oltre la metà della carta 26r, ed è scritto dalla stessa mano. La mano è quella di Nikolaos Skouras, che si firma nell’*explicit* in greco alla carta 37v («τέλος καὶ τῷ θεῷ δόξα | νικόλαου σκούρα»). Come suggerisce MORGAN (1954: 58), potrebbe trattarsi dell’omonimo copista noto a Creta come Ampeloklados (cioè ‘tralcio di vite’), che sappiamo essere stato attivo nella seconda metà del Quattrocento. L’elemento è importante, perché né il testo né il manoscritto sono datati. In base però all’esame della grafia Morgan propende per una datazione di poco più bassa, alla prima metà del Cinquecento: una datazione che, grazie alla perizia del collega Carlo Beltrame, posso dire compatibile con le tecniche costruttive illustrate nel manuale e che meglio si concilia anche con l’analisi linguistica (§ 4). Quanto alla localizzazione, nulla consente di dire la fisionomia linguistica del volgarizzamento, se non che il testo è stato

4. Nelle citazioni di parole e più ampie porzioni di testo si sono sempre indicati i luoghi delle occorrenze, cioè il numero della carta seguito dall’indicazione *r* (= *recto*) o *v* (= *verso*) e dal numero della riga. Nelle parole, sequenze di parole o frasi scritte a cavallo di più righe, la rigatura dell’originale è segnalata per mezzo di una barra verticale. Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde, le integrazioni sopra la riga sono indicate fra due barre oblique convergenti, le lettere cancellate sono riprodotte in modo iconico per mezzo del barrato. Se una forma occorre con la stessa grafia più di due volte, si è dato solo il luogo di occorrenza del primo esempio, seguito dalla formula «e *passim*».

scritto in un contesto grecofono dove era d'uso comune il veneziano, dunque nell'area d'influenza della Serenissima nel Mediterraneo orientale. Relativamente al manuale di artiglieria, che però è vergato da una mano diversa da quella dello Skouras, MORGAN (1954: 58) suppone, sulla base di forme dialettali come *ἄπανου* e *κάτου* per *ἄπάνω* 'sopra' e *κάτω* 'sotto' e della grande quantità di italianismi lessicali, una provenienza dalle isole Ionie, forse da Zante. L'innalzamento di /o/ finale in /u/ ricorre sporadicamente anche nella versione greca del manuale di costruzione navale (per esempio, *ἀπουκάτου*, cioè *ἀπὸ κάτω* 'da sotto', 1r16 e *passim*; *τὸμπαλαούρου* per *τὸ μπαλαούρο* 'il ballatoio' 3r6-7), ma il tratto è ampiamente diffuso in molti dialetti greci (HOLTON *et alii* 2019: I, § I.2.5.4) e non sembra quindi dirimente. Anche l'alto numero di italianismi, che la versione greca del manuale per la costruzione delle navi condivide con l'altro testo greco, è caratteristica di numerose varietà isolate. Se la ricostruzione di Morgan è corretta, si può forse ipotizzare una provenienza di tutti i testi del manoscritto dall'area dell'Eptaneso, ma il dato è tutt'altro che sicuro e andrà verificato in successive ricerche.

Ugualmente difficile è determinare se il copista dei due testi sia anche il traduttore della versione veneziana. A una prima analisi, sembrerebbero prevalere gli elementi contrari. Una caratteristica del testo veneziano è infatti la grande arbitrariezza nella divisione delle parole, che in un documento allografico è fisiologica, ma in questo testo assume proporzioni inedite anche rispetto agli altri documenti greco-romanzi. Mi limito a pochi esempi significativi, in cui le segmentazioni inattese si spiegano evidentemente per influenza della lingua greca (il pronome σου [soũ], l'aggettivo πάσαν [pãσαν], l'articolo ὁ), che ha guidato il copista nella determinazione del confine di parola: *ἐλά σου ἀλογγίτζα* = *e la sua longhiza* (29r5), *πάσαν ούμερο /6ο/* = *passa numero 60* 29v4, *ἐδάλκα ὁ σοτίλο* = *e dal cao sotilo* 30v18.⁵ A ciò si aggiunge un gran numero di errori nell'indicazione dell'accento, particolarmente notevole in alcune forme ricorrenti, come *ἀρμπόρο* (anche *λαρμπούρο*) per *arboro* (*l'ar-buro*), e i numerali in *-dexe* (*κηντέξε* = *chindexe* 26v16, *σεδέξε* = *sedexe* 27v21). Infine, sono degne di nota alcune uscite aberranti, come *κουλούμπου* = *culumbu* 26r17-18 e *βίου* = *viu* 29v16 per i normali – e più frequenti nello stesso manuale – *κουλούμπα* = *culumba* 'chiglia' e *βία* = *via* avverbio. Tutti questi dati rivelano una non piena dimestichezza dello scrivente, sicuramente greco,

5. Piuttosto normale nei testi allografici è invece l'accorpamento grafico di parole funzionali (articoli, preposizioni, congiunzioni, clitici pronominali) con nomi, aggettivi e verbi, del tipo di *οὐνανάβε* = *una nave*, *λαβορία* = *la* (clitico soggetto) *vorìa*, *δεφονῆτι* = *de fundi* (tutti gli esempi sono tratti dalle prime frasi del testo, alla carta 26r). Va detto peraltro che i confini grafici delle parole sono tutt'altro che netti nel manoscritto: in alcuni casi sono impiegati come segni di demarcazione il punto in mezzo o, in alternativa, una specie di virgola, che sono gli unici segni di interpunzione del testo insieme con <:->, equivalente del punto fermo a conclusione delle diverse sezioni, e si sono regolarmente riprodotti nelle porzioni citate.

con il volgare veneziano, ma di per sé potrebbero doversi allo stadio iniziale della sua interlingua. Altri errori però non sembrano spiegabili altrimenti che come fraintendimenti di un antigrafo. Un esempio particolarmente significativo è la frase «σὶ μπόροζε πάσα /20/ μμποῦτα βῖα οὔνα · κῖντα · παρτε» = *si boro xe passa 20, buta via una chinta parte*, che si legge molto chiaramente alle rr. 19-20 della carta 28v: qui è evidente che l'enigmatico μπόροζε della protasi corrisponde a λαρμπόροζε, cioè *si l'alboro xe* 'se l'albero è [scil. misura] (20 passi)'; l'omissione della sequenza lambda-alpha-rho non mi pare imputabile che a un errore di copiatura e sembra pertanto un indizio eloquente del fatto che lo scrivente avesse davanti a sé un testo, probabilmente già in caratteri greci, di cui non doveva capire granché. Del tutto analogo è il caso della frase «Ἰ μενάλι δε ἡ στάντζη λέσερ λόγκοι ὄνι | οὔνο πάσα /25/» = *I menali dei stanzi lesser longhi ognuno passa 25*, che si legge alla carta 32r, alle rr. 5-6: anche qui λέσερ non può essere altro che corruzione di un originario βολέσερ = *vol esser* 'vogliono [= devono] essere', secondo una formula pure assai consueta in tutto il manuale, ma qui evidentemente mal copiata dallo Skouras.

Quanto alla struttura del testo, l'inizio della versione in veneziano è segnalata da una breve nota sul margine destro della carta 26r, «κουμεντζαμεντό δε | οὔνανάβε :-» = *cumenzamento de una nave*, che corrisponde alla rubrica del testo greco alla carta 1r «ἐρμηνῖα ἄς κτύσιν καταβήου» 'regola per la costruzione di una nave'.⁶ Al pari del testo greco, anche la versione veneziana si articola in istruzioni, quelle che in analoghi testi lagunari sono chiamate *rax(i)on* o *amaistramenti* e che nel Laudiano invece sono indicate col termine greco ὀρμήνιαι, forma demotica dell'ἐρμηνεία del titolo (quindi 'regole'). Come nell'originale greco, infatti, al principio di ogni sezione tranne la prima si legge in rosso la rubrica «ἄλλη ὀρμηνῖα», ossia 'altra [scil. ulteriore] istruzione': la lunghezza delle ὀρμήνιαι è assai variabile, e va dalle due righe scarse della prima istruzione della carta 28r («Λαν τένα δε λα μεντζάνα βολέσερ) λόγγα | τάντο · κόμο λαρ μπόρο :-» = *Lantena de la mezana vol esser longa tanto como l'alboro*) alla lunga sezione che si estende ininterrotta dall'ultima riga della carta 29r ai due terzi della carta 31r.

Le analogie con il testo greco sembrano però finire qui, perché l'originale consta di ben 72 ὀρμήνιαι, mentre la versione veneziana ne ha solo 28 e i passi direttamente confrontabili, al netto dell'*incipit*, parrebbero piuttosto pochi: l'impressione, che andrà confermata da un confronto sistematico fra i due testi, è che nella versione veneziana molte ὀρμήνιαι siano riassunte e accorpate, in un'operazione fatta alla bell'e meglio che rende tale versione assai meno

6. L'annotazione a margine ha una mera funzione demarcativa e non può considerarsi propriamente un titolo. Per questo, nel presente contributo si è scelto di far riferimento al manuale usando a mo' di titolo le prime parole della prima frase («Περ φᾶρ οὔνανάβε, κε φόσε πάσα | /15/ ἰκουλούμπα λαβορῖα · δε | μπουκα πτε, /30/» = *Per far una nave che fosse passa 15 i cumba, la voria de buca pie 30 26r14-15*).

perspicua del testo greco. Comunque, la progressione della trattazione risulta tutto sommato chiara e coincide *grosso modo* con quella di altri manuali analoghi quattro e cinquecenteschi: si inizia con l'illustrazione delle misure base dello scafo e del timone (§§ I-II) e delle stazze dei vari tipi di navi (§ III); si passa quindi agli alberi e alle relative antenne, con i pennoni (§§ IV-IX); segue poi una lunga sezione su corde e cavi, la più interessante e anche la più complessa (§§ X-XXIV); la trattazione si conclude con quattro ὀρμήναι dedicate alle ancore e alle gomene (§§ XXV-XXVIII). All'inizio della sezione XXV si annuncia anche una parte dedicata alla velatura («Ἄβεμο δίτο δι γαρνιμέντι · δι ἀλμπόρη · | δηρέμο · ἀδέσο δελεβέλε · ἐδελεσούε · | γούμενε ἐδελεᾶκόρε» = *Avemo dito di garnimenti di alberi: diremo adesso de le vele e de le sue gumene e de le acore*, 36r1-3), che però non trova corrispondenza nei paragrafi successivi, il che parrebbe segno del fatto che la versione veneziana è stata lasciata incompiuta.⁷

Resta infine senza risposta, almeno per il momento, una questione cruciale, quella cioè dei destinatari del testo. È infatti tutt'altro che chiaro a chi potesse servire questo manuale incompleto e in molti passi poco comprensibile, scritto in modo tanto bizzarro e spesso inesatto: difficilmente ai venetofoni, che avrebbero potuto più agevolmente ricorrere a una delle tante *raxon de fabricar* in caratteri latini; nemmeno però ai grecofoni, che disponevano nello stesso manoscritto di una versione del manuale assai più dettagliata e coerente, benché anch'essa a tratti lacunosa e corrotta. La scarsa dimestichezza dello scrivente con il volgare veneziano suggerisce che il testo non avesse altre ambizioni che quella di una traduzione di servizio, magari destinata a essere letta ad alta voce a veneziani da parte di un greco non familiare con la scrittura latina. La ricostruzione tuttavia osta con la realtà dei fatti, perché è difficile immaginare capicantieri greci che si rivolgevano a maestranze venete (più naturale invece doveva essere la situazione inversa). Va detto, inoltre, che la struttura manualistica del testo si presta poco a una immediata trasposizione orale e sembrerebbe piuttosto concepita per la consultazione individuale. La questione insomma appare di non facile soluzione e bisognosa di ulteriori approfondimenti.

3. La grafia

Meno problemi pone la fisionomia linguistica del volgarizzamento, che risulta facilmente localizzabile malgrado l'allografia. Il sistema di trasposizione del volgare in caratteri greci (o «transcritturazione», BAGLIONI / TRIBULATO

7. Nell'originale greco, infatti, delle vele si tratta almeno a partire dall'ultima ὀρμήνια della carta 20r («Ἀρχὴ τὸ τὰ γίον τοῦ ἀρμένου ἐνοῦς σκίῤῥατζου» 'Comincia il taglio della vela di uno schirazzo', rr. 19-20) e alle carte 23v-24r ben due ὀρμήναι sono dedicate alla vela di terzarolo (cfr. 23v7: «Ἄς ἔλθομε εἰς τὸ τρίτζαρόλη [...]» 'Veniamo al terzarolo [...]').

2015), è infatti piuttosto lineare: si tratta di un sistema modellato sulla grafia del greco coevo, e dunque sotto vari aspetti diverso da quello delle *scriptae* allografiche dell'Italia meridionale, che sorprende per la netta tendenza alla corrispondenza biunivoca di grafemi e fonemi, specie per quel che riguarda le vocali.⁸

Le vocali medie, nella notazione delle quali – come in tutti gli altri testi greco-romanzi – non si distingue tra medio-basse e medio-alte, sono indicate di norma da <ε> e <ο>, con poche occorrenze di <αι> e <ω> quasi solo in posizione finale, di solito in corrispondenza rispettivamente di femminili plurali (κορονέλαι = *coronele* 28v10, φοῦνται = *funde* 31v10) e di avverbi (δαμπάσω = *dabasso* 26v7, ἀδέσω = *adesso* 28r13) e nomi in sintagmi preposizionali (πε(ερ)πάσω = *per passo* 26r17, δελαρμπόρω = *de l'arboro* 29r19), cioè dei contesti morfologici in cui le due grafie occorrono in greco.⁹ Quanto alla vocale alta, le due soluzioni più frequenti sono <ι> (spesso sovrastata dalla dieresi) e <η>, quest'ultima sistematica in un numero limitato di parole (la preposizione ἦν/ἦν = *in*, i numerali δόη = *doi* e βήντη = *vinti*) e ricorrente nell'indicazione dell'articolo maschile plurale ἦ (omografo dell'articolo femminile singolare greco) e della vocale d'uscita dei nomi del sintagma articolato (ἦ μενάλη = *i menali* 29v8-9, δηκαρνάλη = *di 'dei' carnali* 30r19, ἦ σο πενόνη = *i so penoni* 30v2 etc.). Relativamente rara invece è la grafia <οι>, che pure sarebbe stata

8. Nella descrizione che segue non si dà conto dei segni paragrafematici, la cui notazione nel testo è pressoché sistematica. Per quel che riguarda gli spiriti, prevale il dolce (sugli articoli ἔλ = *el* e οὔ(ν)/οῦνο = *u(n)/uno*, sulla congiunzione ἐ(τ) = *e(t)*, sulla preposizione ἄ = *a* etc.), mentre l'aspro occorre in contesti limitati (ὄβερ = *over* 'ovvero', ἦ = *i* articolo maschile plurale, a volte anche ἦν = *in*), che si spiegano per influenza degli articoli (e pronomi) greci. Una caratteristica peculiare del manuale è poi l'indicazione degli spiriti all'interno di parola, in sequenze come λαβὸλ δο ἦ τερτζη = *la vol doi terzi* 26v2, μάγκο κου ἄρτα = *manco quarta* 26v8, κουἔλε = *quele* 26v18-19, ἔ οὐνά δι τρετζέντο = *e una di trecento* 27r13, che non si saprebbe bene come dividere, se cioè riproducendo i confini di parola in veneziano (λα βὸλ δοῖ τερτζη) o rispettando per quanto possibile l'ortografia del greco (λαβὸλ δο ἦ τερτζη; ma nell'ultimo esempio una segmentazione è οὐν ἄ appare davvero implausibile). Quanto agli accenti, si ha in genere l'acuto, mentre il grave ricorre solo in contesti analoghi alla baritonesi (τρὲ πάρτε = *tre parte* 26v19, Ραζό, δαγαρνῆρ λαδίτα, νάβε = *Raxò da garnir la dita nave* 27r7) e il circonflesso è segnato saltuariamente su <ου> (δεφοῦντι = *de fundi* 26r18, λαμποῦκα = *la buca* 26v3, οῦν = *un* 26v18 e *passim*) e su altre vocali quando c'è omografia o quasi omografia con voci greche col circonflesso (φῶσσε = *fosse* [gr. φῶς] 28r19, πᾶσα = *passa* 'passi' [gr. πᾶσα] ibid. e *passim*). Notevoli infine, benché non limitati a questo testo (cfr. BAGLIONI 2021: 105-106), i casi di notazione di un doppio accento all'interno della stessa parola (per esempio ἀτόγιαντὸ = *atojando* 'prendendo, calcolando' 26r16 – a meno che non sia da segmentare ἀτόγιαν τὸ –).

9. Fanno eccezione il numerale μῆλαι = *mile* (27r9), che però si alterna con μῆλε nella riga successiva e alla carta 36r10 e 19 (anche μῖλε 36r11, μῦλε 36v2, μῦλε 37r8-9), e il sostantivo μπο πρέσω = *bopresso* (27v8), forse per influenza paretimologica di *presso* (ma cfr. anche μπομπρέσο = *bompresso* 32r12). Il pronome e complementatore *che*, reso in molti testi allografici alla stregua della congiunzione copulativa greca (Logozzo 2019: 87), è indicato di norma con κε, mentre και è sì attestato, ma come soluzione minoritaria. In corpo di parola le occorrenze di <αι> e <ω> e si spiegano per interferenza lessicale del greco (cfr. παίζο = *pexo* 33v19 per influenza del greco παίζω '(io) gioco', φῶσσε = *fosse* 28r19 per influenza del greco φῶς 'luce').

la più adatta per la notazione dei maschili plurali in *-i*, data la completa corrispondenza funzionale con il greco (τούτοι = *tuti* 28v7, φρασκούνοι = *frascuni* 28v15, λόγκοι = *longhi* 32r5, στάτζοι = *stazi* 35r6, insieme con qualche esempio dell'articolo οί = *i* che però, come si è appena notato, è normalmente espresso con <η>).¹⁰ Di poco più comune è <υ>, che compare piuttosto regolarmente in λύρα = *lira* 'libra' (omografo del greco λύρα 'lira') e in φύλι = *filì* (forse per influenza di φύλλον 'foglia'), mentre <ει> è quasi del tutto assente (ει μπούκα = *i buca* 'in bocca' 27v16, ειδίτε = *i dite* 'le dette?' 29r14, Λίκορονέλει = *li coroneli* 33r13).

Nella resa delle consonanti, dato l'impiego di <β> per la fricativa labiodentale sonora (per esempio nel frequentissimo νάβε = *nave* e nelle forme del condizionale in -άβε, sulle quali cfr. *infra*), /b/ è rappresentata dal digramma <μπ> (cfr. i ricorrenti ἀρμπόρο/ἀρμπούρο/άλμπο(υ)ρο = *arboro/arbuoro/alboro/albuoro* 'albero', μπότε = *bote* 'botti' [unità di misura della capacità di una nave], μπούκα/μπόκα = *buca/boca*) o, più raramente, dalla sola <π> (άλπουρο = *albuoro* 27r22, άλπούρι = *alburì* 28v4, πούτε = *bute* 'botti' 27r10-11), secondo una consuetudine del greco medievale e moderno che si ritrova anche in altri testi allografici ed è spia della provenienza non italiana degli scriventi (DISTILO 1990: 116-117 nota 23). L'uso del digramma genera qualche ambiguità, perché la stessa grafia, oltre a /b/, può valere anche /mp/ (per esempio in τέμπο = *tempo* 27v11) e /mb/ (nel ricorrente κουλούμπα/κολόμπα = *culumba/colomba* 'chiglia'). Le altre due occlusive sonore sono rese da <δ> e <γ>, quest'ultima anche davanti a vocale anteriore (λαργήτζα = *larghiza* 27r5, γίντάτζο = *ghindazo* 30v6 e 15); se però sono precedute da nasale, occorrono, oltre che come <νδ> e <γγ>, anche nelle sequenze <ντ> e <γκ> (cfr. i ricorrenti μπάντα = *banda* 'lato della nave', λογκήτζα/λογκέτζα [accanto a λογγίτζα/λογγέτζα] = *longhiza/longheza*), e le stesse sequenze possono indicare anche /nt/ e /nk/ (come negli avverbi τάντο = *tanto* e μάγκο = *manco* 'meno', entrambi molto frequenti). Il risultato è una certa confusione nella resa dei nessi di nasale + occlusiva, evidentemente influenzata dalla realizzazione oscillante delle occlusive romanze come [(m)b], [(n)d] e [(ŋ)g] in bocca greca (cfr. § 4), il che comporta in alcuni casi l'intrusione di una nasale inattesa, in altri invece l'omissione della nasale (cfr. μπουτάλ 'puntale' nel sintagma «ήν | μπουτάλ» 'in puntale' 26v5-6, probabilmente pronunciato [im bu(n)'tal]).¹¹

Relativamente alle fricative, la scrittura greca permette di distinguere sistematicamente tra /s/ e /z/ tramite l'uso rispettivamente di <σ> e <ζ>, come succede nel volgare veneziano per mezzo dell'opposizione di <ss> e <x>, che

10. Molto saltuarie le occorrenze del digramma in corpo di parola, tra cui si segnala σάρτρου = *sartia* 30r7, accostato graficamente ai nomi greci in -οια (come Εύβοια, ὁμόνοια etc.).

11. La confusione porta, in alcuni casi, a metatesi (forse solo grafica) della nasale per esempio in τρικέντο = *trinceto* 27v19, evidentemente per τρήκέτο = *trinceto*, che è la forma di gran lunga più comune.

dunque sono state impiegate nella trascrizione (cfr. i ricorrenti *πάσα* = *passa* ‘passi’ [unità di lunghezza] e *ζε* = *xe* ‘è’).¹² Coerentemente con il resto del *corpus* greco-romanzo (BAGLIONI 2021: 102), l’affricata alveolare sorda è resa dal digramma <τζ> (cfr. *κουμεντζα|μεντό* = *cumenzamento* nell’annotazione a margine della carta 26r e la forma ricorrente *τέρτζο* = *terzo*); per la rappresentazione della corrispondente sonora si alternano <τζ> e <ντζ>, con la *ny* che funge da marca di sonorità (cfr. le oscillazioni tra *μέτζα* 30r2 e *μέντζα* 30r15, 35r8 = *meza* [e *μέντζο* = *mezo* 35r7], *μετζάνα* 27v13 e *λαμεντζάνα* 27v10 = *la mezana*).¹³ Sempre in conformità con altri documenti allografici in scrittura greca (BAGLIONI 2021: 97), la nasale palatale è indicata con il digramma <νι> nei ricorrenti quantificatori *οὐνὶ οὐνο* = *ugnumo* e *οὐνιούνα* = *ugnuna*, mentre di difficile interpretazione è il valore della stessa grafia in sequenze come «οὐὶ μενᾶλ» ‘ogni menale’ (31v6), dove la combinazione potrebbe rappresentare /ni/ o anche /ni/. L’approximante palatale intervocalica è resa, al pari della fricativa palatale sonora del greco, con <γι> (*ἀτόγιαντό* = *atoiando* ‘prendendo’ 26r16, *μέγιο* = *meio* 27r5, *βόγῖα* = *voia* 27r8, *σεταγῖαρά* = *se taiarà* 37r5), <γ> davanti a vocale anteriore (*τίτάγι* = *ti taji* ‘tagli’ 29v20, *γέρα* = *iera* ‘era’ 36v9).¹⁴ Dopo consonante la stessa approximante è scritta alla stregua di /i/, in genere con *ypsilon* in *φῖα* = *fià* 29v3 e *passim* (ma cfr. anche *φία* 27v6 e *passim*, con errata notazione dell’accento). Invece, l’approximante velare del nesso /kw/ non è distinta dalla /u/ vocalica (*κουάντο* = *quanto* 26v9, *κουέλο* = *quelo* 27v2, *κουατρο* = *quatro* 28v8 etc.). Come prevedibile infine, data la non pertinenza fonologica della lunghezza consonantica tanto in veneziano quanto in greco, le consonanti occorrono sempre come scempie, con pochissime eccezioni (*φῶσσε* = *fosse* 28r19, *τούττη* = *tut(t)i* 30r1, *τοῦττο* = *tut(t)o* 30v8).

4. La lingua

La scarsa ambiguità della trascritturazione consente di pronunciarsi con sicurezza sulla *facies* linguistica del testo, che appare senza ombra di dubbio veneziana, come si evince in primo luogo dalla fonologia. Il testo documenta infatti tutti i tratti più caratteristici del volgare lagunare (così come descritti da STUSSI 1965: xxxii-lxxxiii; SATTIN 1986: 57-126; FERGUSON 2007: 81-159;

12. In un’unica occorrenza la terza persona del verbo ‘essere’ è scritta con il *sigma* («Σιλ | τρῖκέτο σε πάσα /16/» = *S’ il tricheto se passa 16* ‘Se il trinchetto è [= misura] 16 passi’ 27v12-13).

13. In *λονκῖντζα* = *longhiza* (27v8-9) il trigramma <ντζ> corrisponde molto probabilmente a un’affricata sorda, come dimostra il fatto che in tutte le altre occorrenze la parola è scritta con <τζ>: l’intrusione del *ny* si spiegherà per errore dello scrivente, influenzato dalla nasale della prima sillaba.

14. Valore approximantico avrà <γι> anche in *πέγῖα* = *reia* ‘secondo ponte della nave’ (26v13, *πέγῖα* 26v20), che corrisponde al veneziano *regia*, ma era stato adattato in greco con [j] (cfr. nel testo greco *πέγῖα* 1v9; se la parola fosse stata adattata con un’affricata ci si attenderebbe <τζ>).

TOMASIN 2010: 29-33), a cominciare dalla sistematica lenizione delle occlusive intervocaliche (σεγούντο = *segundo* 'secondo' 27ν10, αντίγο = *antigo* 28r11, κουβέρτα = *cuveta* 'coperta' 26ν6 e *passim*, κανάβο = *canavo* 30ν10), che si spinge fino al dileguo nelle stesse forme in cui il fenomeno è presente in veneziano (δέο = *deo* 'dito' 27r3, φῦα = *fià* 29ν3 e *passim*, ἐδαλκάω = *e dal cao* 30ν16, ἐδάλκα ὁ 30ν18, δεκάο = *de cao* 33ν15 – ma κάβο = *cavo* 37ν4 –).¹⁵ Si sonorizza regolarmente anche la sibilante intervocalica, resa graficamente da <ζ> (σούζο = *suxo* 'su' 27r11, τζόζο = *zoxo* 'giù' 27r14, σεούζα = *se uxa* 27ν11 28r13 etc.). Sempre con <ζ>, poi, è indicato l'esito assibillato di c + vocale anteriore in posizione intervocalica (κηντέζε = *chindexe* 26ν16, σεδέζε = *sedexe* 27ν21, διέζε = *diexe* 28ν7, τρε ζεντ(ο) = *trexento* 27r12-13, τρε ζεντο 27r13-14, δελεκρόζε = *de le croxe* 28r14). Rimandano chiaramente al veneziano le condizioni dell'apocope, che prevedono la caduta di -e dopo laterale (Λαβὸλ = *la vol* 26r18 e *passim*, ποντάλ = *pontal* 26ν4, μπουτάλ = *butal* 26ν6 e 9, σίπολ = *si pol* 'si può' 28r4, μενάλ = *menal* 30r19, 31ν6) e dopo vibrante, inclusa la serie degli infiniti (cfr. i ricorrenti γαρνήρ = *garnir*, βολέσερ = *vol esser*, πεζάρ = *pexar*, a fronte dei pochi casi sporadici di conservazione della vocale, che in un esempio si chiude in -i: ρεστάρε = *restare* 27r20, βολέσε(ερ)ε = *vol ess(er)e* 27ν14, πεζάρη = *pexari* 30r6-7).¹⁶ Come in veneziano, -e cade anche dopo n, ma in questo contesto si dilegua generalmente anche la nasale (Ραζὸ = *raxó* 'ragione, regola' 27r7, λαράζο = *la raxó* 36ν19, περαζὸ = *pe' raxó* 'per ragione, in misura' 31r13 – anche περάζο 34ν19, 36ν8 –, ἄραλζοῦ = *a raxù* 'a ragione' 32ν12-13, πενὸ = *penó* 'pennone' 28ν1, πενὸ 33ν11, πενῶ 34r8 – anche πενο 27ν20, πένο 34r7 e *passim* –, δελτίμο = *del timó* 'timone' 27r1, con accentazione errata).¹⁷ Compatibili con il veneziano, infine, sono l'esito in approssimante del nesso -lj- (μέγιο = *meio* 27r5, βόγιο = *voia* 27r8 etc.) e lo sviluppo di *w- germanico in βάρδα = *varda* (28r3).

Conferme della venezianità linguistica del testo provengono inoltre dalla morfologia. Nella flessione nominale si registra la combinazione di tratti ampiamente diffusi nell'Italoromania, per esempio il plurale femminile del tipo *le parte* (κουῖλε τρε πάρτε = *quele tre parte* 26ν18-19, μπότε σίε τζέντ(ο) = *bote sie zento* 27r9, δελεκρόζε = *de le croxe* 28r14) e il plurale in -a del ricorrente

15. Cfr. inoltre le forme diffuse in tutto il testo μητὰ e μητὰε (anche μιτὰ(ε) = *mità(e)*), con un solo esempio di conservazione della dentale (μετὰτε = *metate* 33ν9). Come in veneziano, si ha dileguo di -d- latina nel ricorrente πτε = *pie* 'piede [unità di lunghezza]' (anche πε = *pè* 27r4, 36r14).

16. Non è conforme al veneziano (per lo meno al volgare cittadino) l'apocope dell'intera sillaba, che occorre due volte (in un caso con chiusura della e desinenziale in i) in βολέσι = *vol essi* (33ν4) e βολέσε = *vol esse* (34ν8). Va oltre le condizioni del veneziano anche il dileguo di -o nel ricorrente ὄβερ = *over* 'ovvero' e in φίλ = *fil* 28ν22 (ma cfr. φύλο = *filo* 32r10).

17. La cancellazione della nasale finale si osserva di frequente anche nella preposizione *in* (ικουλοῦμα = *i culumba* 26r15, εἰ μπουκα = *i buca* 27ν16, ἡ τοῦτο | πέζο = *i tutt(o) pexo* 30ν8-9 etc.) e nell'articolo indefinito maschile (οὐτ(έρ)τζο = *u t(er)zo* 26ν1, 28r18, οὐτέρτζο 30r13, οὐπάσο = *u passo* 27ν16-17 etc.; la forma οὐ si alterna in tutto il testo con gli allomorfi liberi οὐν e οὐνο).

πάσα = *passa* ‘passi’, con spie acutissime di venezianità, in particolare l’uscita in *-i* di δεφοῦντι = *de fundi* (26r18; per il tratto e la sua origine si rimanda a FORMENTIN 2004). Come in veneziano e in altri volgari settentrionali, si ha metaplasmo degli aggettivi di seconda classe latina alla prima classe (σοτίλο = *sotilo* 30v18, γράντο = *grando* 32v2). Veneziane sono anche le forme dei numerali, che ricorrono quasi a ogni riga nell’indicazione delle varie misure: δο = *do* (26r17 e *passim*) e δο ἦ = *doi* (26v2 e *passim*), τρε̄ = *tre* (26v18 e *passim*), κουατρο = *quatro* (28v8), τζίκουε = *zique* (27v6), σιε = *sie* (31r1, 34v18), διέζε = *diexe* (28v7), κηντέζε = *chindexe* (26v16), σεδέζε = *sedexe* (27v21), δισδότο = *disdoto* (30v13), βήντη = *vinti* (27v6 e *passim*), τρε ζεντ(ο) = *trexento* (27r12-13, τρε ζεντο 27r13-14), κοῦ άτρο τζέντο = *quatro zento* (36r19), σιε τζέντ(ο) = *sie zento* (27r9, σιε τζεντ(ο) 27r12), μήλαι = *mile* (27r9, μήλε 27r9 e *passim*, μίλε 36r11, μύλε 36v2, μύλε 37r8-9), δομήλε = *do mile* (36r19, δό μύλε 36v2).¹⁸ Veneziani, inoltre, sono μάγκο = *manco* ‘meno’ e φία (φῦα) = *fià* ‘per [segno di moltiplicazione]’, ricorrenti nelle operazioni per ricavare le misure delle varie parti.

Quanto alla flessione verbale, è significativa la neutralizzazione dell’opposizione fra terze persone singolari e plurali, che si evince da frasi come «Ἰσου ἦ μενάλη νδελην φρασκούνη · | βολέσερ λογγι · τρε̄ βόλτε · κομό ζε | λάρμπόρο» = *I sui menali de li frascuni vol esser longhi tre volte como xe l’arboro* (29r21-29v1), oppure «λε̄ σάρτιε βολέσερ · λογγῑ ούντλουνο πάσα /16/» = *le sartie vol esser longhi ugnuno passa 16* (29v13-14), o ancora «Σἰ ἦ | πενόνη ζε πάσα /18/ οἱ δόη τέρτζη | δε̄ δισδότο · σαρία /12/» = *Si i penoni xe passa 18, i doi terzi de disdoto saria 12* (30v11-13).¹⁹ Del veneziano sono caratteristiche anche le quinte persone in *-é* (μπουτέ = *buté* ‘buttate’ 29v21, φαρέ = *faré* ‘farete’ 31r3, μάφελε = *ma féle* ‘ma fatele’ 36v18), il futuro non sincopato ἄβ(ερ)ἄ = *av(er)à* (28v13, anche ἄβέρα 30v6 con errata notazione dell’accento), l’oscillazione nel condizionale fra il tipo in *-ia* e quello in *-ave* (per esempio nei ricorrenti σαρία/σερῖα = *saria/seria* e σαράβε/σεράβε = *sarave/serave*) e il gerundio in *-ando* esteso a tutte le coniugazioni (ἀπόγῖαντὸ = *atoiando* ‘prendendo, calcolando’ 26r16, ἀπαρταδόλο = *apartadolo* [da *apartir*] ‘dividendolo?’ 26v13-14). Convergono infine nell’indicare il veneziano singole forme verbali, cioè πόλ = *pol* ‘può’ (28r4), φέβα = *feva* ‘faceva’ (28r11, φεβάλε = *feva le* 36v9), il participio passato dito (λαδῆτα | νάβε = *la dita nave* 26v20-21, λαδῖτα, νάβε 27r7, δελαδῆτα = *de la dita* 34v15, ηδῖτῑ ἄλπουρῑ = *i diti alburì* 28v4 etc.) e soprattutto il frequentissimo ζε = *xe* per la terza e sesta persona del verbo ‘essere’.

18. Cfr. inoltre il sostantivo plurale μῖάρα = *miara* ‘migliaia’ (36v6).

19. In tutto il testo si incontrano solo tre esempi di terze persone plurali con uscita distinta dalle relative singolari, vale a dire σο = *so* («τάντο κουάντο · σοῖν μπουτάλ» = *tanto quanto so in butal* ‘tanto quanto sono in puntale’ 26v9), σόνο = *sono* («λαμηῖτά δεκηντέζε · κεσόνο, σέστα ἐτ μένιτζο» = *la mità de chindexe, che sono sesta [per ‘sei’] et mezo* 26v15-17), e ούζα βάνο = *uxavano* («ηκελέτμπο · λενάβε · νο ούζα βάνο | τάντι μόρτη» = *i chel tempo le nave no uxavano tanti morti* 36v10-12).

Appurata la fisionomia veneziana del manuale, risultano di particolare interesse per la sua datazione alcuni fenomeni, per dirla con FERGUSON (2017: 46), di «Middle Venetian». Il riferimento è anzitutto alla presenza esclusiva della forma debole dell'articolo $\acute{\epsilon}\lambda = el$ (in qualche caso $\acute{\eta}\lambda$ 34v14), anche dopo *per* ($\pi\epsilon\rho \acute{\eta}\lambda \tau\rho\epsilon\pi\acute{\iota}\epsilon = per \textit{ il trepie}$ 27r18), cioè nel contesto in cui l'antica forma *lo* si conserva ancora nei testi quattrocenteschi editi da SATTIN (1986: 101). Notevoli sono anche la forma pronominale soggettiva *ti*, originariamente obliqua, per la seconda persona ($\tau\acute{\iota}\tau\acute{\alpha}\gamma\acute{\iota} = ti \textit{ taji}$ 29v20) e le numerose occorrenze dei pronomi clitici soggetto (oltre all'esempio appena citato, cfr. i frequentissimi $\lambda\alpha\beta\acute{o}\lambda = la \textit{ vol}$ e $\lambda\alpha\beta\omicron\rho\acute{\rho}\alpha = la \textit{ voria}$ o $\lambda\alpha\beta\omicron\rho\acute{\alpha}\beta\epsilon = la \textit{ vorave}$, in cui *la* è riferito alla nave), entrambi tratti consolidatisi solo nel Cinquecento, come ha dimostrato VANELLI (1988 [1987]). I clitici soggetto si trovano occasionalmente anche in presenza di un soggetto lessicale espresso, secondo un uso che a Venezia comincia a essere documentato a metà del XVI secolo.²⁰ Se il soggetto lessicale precede il verbo, il clitico si accorda sempre con il soggetto (« $\Lambda\alpha\mu\acute{\pi}\alpha\lambda\alpha \delta\epsilon\lambda\tau\acute{\iota}\mu\omicron \lambda\alpha\beta\acute{o}\lambda \acute{\epsilon}\sigma\epsilon\rho \lambda\acute{\alpha}\rho\gamma\alpha \mid \pi\epsilon\rho\lambda\alpha\mu\eta\tau\acute{\alpha} \cdot \delta\epsilon\lambda\alpha\sigma\tau\acute{\epsilon}\lambda\alpha$ » = *La bala del timó la vol esser larga per la mità de la stela* 27r1-2, « $\text{Ó}\nu\alpha \nu\acute{\alpha}\beta\epsilon \kappa\epsilon \acute{\alpha}\mu\pi\acute{\iota}\alpha /30/ \pi\acute{\iota}\epsilon \delta\epsilon \mu\acute{\rho}\acute{o}\kappa\alpha \lambda\alpha\beta\acute{o}\lambda \cdot \delta\epsilon\alpha\lambda\mu\omicron\rho\omicron\rho \acute{\pi}\acute{\alpha}\sigma\alpha /20/$ » = *Una nave che abia 30 pie de boca la vol de albuoro passa 20* 27r16-17); se invece il soggetto è postverbale, si oscilla tra l'accordo (« $\text{E}\pi\acute{\iota}\epsilon /34/ \lambda\alpha\beta\acute{o}\lambda \acute{\eta}\nu \rho\acute{\epsilon}\gamma\acute{\iota}\alpha \lambda\alpha\delta\acute{\eta}\tau\alpha \nu\acute{\alpha}\beta\epsilon$ » = *E pie 34 la vol in reia la dita nave* 26v20-21) e il costrutto impersonale (« $\acute{\epsilon}\lambda\beta\epsilon\rho\acute{\epsilon}\sigma\tau\alpha /16/ \acute{\pi}\acute{\alpha}\sigma\alpha$ » = *el ve resta 16 passa* 29v17-18, « $\text{E}\lambda\sigma\epsilon\beta\acute{o}\lambda \cdot \omicron\upsilon\nu\alpha\gamma\omicron\mu\epsilon\nu\acute{\epsilon}\tau\alpha$ » = *El se vol una gumeneta* 37r7). Prezioso infine l'unico esempio del dittongo [jɔ] in τῖορ 'prendere' (28r4), da un precedente tuor, a sua volta da TÖLLÈRE: considerato che a Venezia il fenomeno non è documentato prima della *Veniexiana* e delle commedie del Calmo, la forma concorre a indiziare la datazione pienamente cinquecentesca del testo.²¹

In conclusione restano da osservare diversi fenomeni attribuibili all'interferenza del greco, che dovevano trovare corrispondenza nell'oralità dei greci delle Ionie e dell'Egeo, nonché della nutrita comunità greca di Venezia, come dimostra la presenza di questi stessi tratti nel *greghesco*, ossia nell'imitazione caricaturale del veneziano parlato da greci nella letteratura veneta del Cinquecento. Fra questi, il più diffuso è l'innalzamento delle vocali medio-alte in sillaba tonica e anche atona (LAZZERINI 1977: 60-61), comune tanto da /o/ (cfr. i ricorrenti termini nautici $\kappa\omicron\upsilon\lambda\omicron\upsilon\mu\pi\alpha = culumba$ [veneziano *colomba*],

20. Per VANELLI (1988 [1987]: 72) nei volgari settentrionali del Cinquecento «con un soggetto lessicale (a maggior ragione un SN quantificato) non si trova mai anche il clitico soggetto». In realtà, in veneziano esempi del costrutto occorrono già nelle commedie di Andrea Calmo (per esempio, nella *Spagnolas*, «Sti stralioti, si no è a cavallo, i no vale una stringa», ed. LAZZERINI 1979: 98) e anche nelle prose dello stesso autore (cfr. nei Sonetti commentati «in tutto el no vuol el poeta parer fuora de sentimento»; «Pertanto el mauro poeta dixè che a siando imbertonò el no ha occhi da véder el so defeto», ed. BELLONI 2003: 201 [7], 202 [15]).

21. Per la cronologia e le dinamiche del dittongamento di [jɔ] in veneziano, ci si permette di rinviare a BAGLIONI (2016).

μπούκα = *buca* [veneziano *boca*], πούπα = *pupa* [veneziano *popa*] quanto da /e/ (λαργήτζα = *larghiza* 27r5, λονγκίντζα = *longhiza* 27v8-9 [anche λαλογγίτζα = *la longhiza* 28v17 etc.], τίλε = *tile* 29v20 etc.): notevoli, in particolare, i casi in cui il fenomeno intacca forme verbali molto frequenti che nel resto del testo occorrono con la vocale media (ρήστα = *rista* 28v21, ζή = *xi* 27v3), perché dimostrano che l'innalzamento non era limitato a una parte del lessico, ma poteva riguardare qualsiasi /e/ e /o/ a prescindere dal contesto e dalla forma di occorrenza.²² Un altro tratto di sicura influenza greca è il dileguo della nasale finale in forme come ραζò e πενò, che è stato già osservato sopra, e anche all'interno di parola in posizione preconsonantica (cfr. σιτέντε = *s'itende* 27r10 e σιτέλδε = *s'itede* 'si intende' 27r9-10, μάκο = *maco* 'meno' [veneziano *manco*] 27v17, λα | τένα = *l'atena* 'l'antenna' 27v21-22 etc.). A questo fenomeno, il più caratteristico del *grehbesco* (LAZZERINI 1977: 52-60), reagisce per ipercorrettismo l'inserimento di una nasale anetimologica in forme come ανδέσο = *andesso* (27v11) e in sequenze del tipo di òνδε | κησόρτε = *on de chi sorte* 'o di qualsiasi tipo' (27r7-8) e ήν μαντική = *in mantichi* (30r 21, dove ήν ha funzione di articolo), mentre l'aggiunta di <v> finale in λαρμπόρον = *l'arboron* (29r3-4) e νούμ(ερ)ον = *num(er)on* (30r6) sarà da attribuirsi a interferenza morfologica, essendo entrambe le voci presenti come prestiti in greco e adattate come neutri (con oscillazione pertanto tra -o e -ov al nominativo e all'accusativo, consueta in quella lingua).²³ Al contatto con il greco è riconducibile anche «la perdita dell'elemento semivocalico nel gruppo *qu-* primario e secondario, non estranea al veneziano [...], ma qui generalizzata» (LAZZERINI 1977: 61), che anche nel manuale è l'esito di gran lunga più frequente (cfr. κηντέζε = *chindexe* 26v16, κάρτο = *carto* 32r2 etc.). Infine, meritano un commento le forme διτέτζε = *dieze* (27v1) e σεράμπε = *serabe* 'sarebbe' 28v22-29r1 per διτέζε e σεράβε, queste ultime – come si è già avuto modo di notare – le più comuni nel testo: si tratta di ipercorrettismi occasionali, nei quali lo scrivente ha erroneamente restaurato l'affricata [dz] e l'occlusiva bilabiale [b], assenti dal proprio inventario consonantico, attribuendo la realizzazione con la fricativa alla propria pronuncia di non madrelingua.

5. Il lessico

Ricchissimo, come prevedibile, è il vocabolario del manuale, costituito da un gran numero di termini tecnici della marineria in larga parte comuni anche alla versione greca, il che conferma la funzione dei volgari italo-romanzi, e in

22. A una reazione ipercorretta si dovrà la vocale tonica di οὐνὶ ὄνο = *ugnono* 'ognuno' (34v15).

23. Un'analogia influenza della morfologia greca andrà supposta per l'altrimenti inspiegabile sibilante finale nella sequenza περιλακόλομπας = *per la colombas* (26v14), che mutua la [s] dal genitivo singolare.

particolare del veneziano, come «Lingua Franca in the Levant», per citare il notissimo repertorio di italianismi nautici nelle lingue del Mediterraneo orientale compilato, ormai più di sessant'anni fa, dai coniugi Kahane e da Andreas Tietze (ΚΑΗΑΝΕ / ΚΑΗΑΝΕ / ΤΙΕΤΖΕ 1958).

A testimoniare la venezianità del testo anche a questo livello d'analisi è anzitutto il termine per la 'chiglia', che è κουλούμπα = *culumba* (26r15 e *passim*, περλακολόμπας = *per la colombas* 26v14), mentre il lessotipo *carena*, il più diffuso nel Mediterraneo romanzo e anche greco (καρίνα), non è mai attestato. Anche il resto della terminologia relativa alle parti e alle misure dello scafo (indicato genericamente come νόβη = *nave*, fin dall'annotazione a margine di carta 26r che segnala l'inizio del testo) è compatibile con il veneziano, come mostrano i riscontri con i glossari in appendice a LANE (1983: 309-310) e ZANON (2004: 149-154). Per quel che riguarda le misure, nel manuale si fa più volte riferimento alla μπούκα = *buca* (26r16 e *passim*, μπόκα 27r16-17), ossia alla 'larghezza massima dello scafo', al τρέ πίες = *trepie* (26v2, τρεπίε 27r18), cioè alla 'larghezza di uno scafo a un terzo dell'altezza del ponte sulla chiglia', e al ποντάλ = *pontal* (26v4, μπουτάλ = *butali* 26v6 e 9), vale a dire alla 'distanza tra chiglia e scafo'. Quanto alle parti, oltre al fondo della nave (δεφοῦντι = *de fundi* 26r18) e ai suoi fianchi (μπάντα = *banda* 28v11 e *passim*, μπαντ(α) 27r4 e *passim*, πάντα 29r10), sono menzionati i vari ponti, cioè la κουβέρτα = *cuverta* (26v6 e *passim*), il ponte superiore che si estende per tutta la lunghezza della nave, e la ρέγια = *reia* (26v13, ρέγια 26v20), nome veneziano del «secondo ponte (di massima larghezza)» (LANE 1983: 310). A questi si aggiungono le due estremità dello scafo, la πούπα = *pupa* e la προύα = *prua*, ciascuna con la sua *stella* (λαστέλ(α) δαπούπα = *la stela da pupa* 26v8-9, δαστέλα δαπρούα = *da stela da prua* 26v10), un termine con cui si indicava «il modo di rendere più affilate le forme di uno scafo, sia rendendo più acute le sezioni, sia sollevando progressivamente andando verso la poppa e la prua» (PENZO 2020: 124).

La terminologia che riguarda il timone (τίμο = *timó* 27r1), contenuta nella breve ὀρμήνια che apre la carta 27r, è essenziale e non specificamente veneziana: la pala è indicata come Λαμπάλα δελτίμο = *la bala del timó* (27r1); per l'asta il testo oscilla tra *asta* (δελάστα = *de l'asta* 27r4) e l'alterata *astela* (δελαστέλα = *de l'astela* 27r2), a meno che quest'ultima forma non si debba a un errore dello scrivente, che davanti alla sequenza λάστα dell'antigrafo ha copiato λαστέλα, influenzato dalle occorrenze di στέλα nella ὀρμήνια precedente.

Esaurita con le prime due ὀρμήνιαι la parte relativa allo scafo e al timone, prima di passare al minuzioso inventario dell'attrezzatura, il manuale presenta un'istruzione volta a chiarire la capacità del bastimento dei cui componenti si indicano le misure. La si trascrive per intero di seguito, con la trascrizione interpretativa in interlinea (27r7-14; tra parentesi uncinata si espunge la ripetizione – evidentemente involontaria – di σιτέντε):

Ραζό, δαγαρνήρ λαδίτα, νάβε · όνδε | κησόρτε σεβόγια · περούνα νάβε · δε | μπότε σίε
Raxó da garnir la dita nave on de chi sorte se voia per una nave de bote sie

τζέντ(ο) · φίνα μίλια · σιτέιδε · <σιτέντε> νάβε γρόσα · έταμήλε πούιτε, ήνσουζο, σε
zento fina mile: s'itede <s'itende> nave grossa. E da mile bute in suxo se

ήντέντε · καράκα έούινανάβε · δεσίε τζεντ(ο) · μποτε · ήν τρετζεντ(ο), σίτέντε μπάιτζα ·
intende caraca. E una nave de sie zento bote in trexento s'itende balza.

έ ούνά διτρετζέντο · ήν τζόζο σετέντε караβέλα :-
E una di trexento in zoxo se 'tende caravela.

Le όρμήνιαι del testo sono dunque da intendersi per una νάβε γρόσα = *nave grossa*, ossia un bastimento che è detto essere compreso tra le seicento e le mille botti.²⁴ Esso è pertanto più piccolo della καράκα = *caraca*, la regina delle navi veneziane nel Cinquecento (LANDSTRÖM 1976: 108-109; FRIEL 1994), dalle mille botti in su, ma maggiore sia della μπάιτζα = *balza* (ossia la *barza*, fra le trecento e le seicento botti) sia della караβέλα = *caravela* (dalle trecento botti in giù). Quest'ultimo termine è un iberismo non di casa in laguna, che si era però rapidamente diffuso nel Levante della prima età moderna (KAHANE / KAHANE / TIETZE 1958: 149-151, *s.v. caravella*) per indicare piccole imbarcazioni snelle e veloci (le attestazioni riportate da GLUZMAN 2021: 407 fanno riferimento, fra l'altro, a Curzola, Corfù, Modone, Zonchio e Creta).

Le όρμήνιαι che vanno dalla fine della carta 27r alle prime righe della carta 28v documentano il vocabolario che riguarda gli alberi (άλ(μ)πο(υ)ρο = *albuoro/alboro* 27r17 e *passim*, άρ(μ)πο(υ)ρο(v) = *arbuoro/arborο(n)* 27v9-10 e *passim*), ciascuno fornito delle sue antenne (Λαν τένα = *l'antena* 27v19 e *passim*, λα | τένα = *l'atena* 27v21-22 etc.) e pennoni (πενό = *penó* 28v1, πενο 27v20 etc.). Si hanno anzitutto i tre alberi principali, vale a dire, muovendo da prua verso poppa, il τρι(γ)κέτο = *tri(n)chetο* (27v1 e *passim*, τρηκέτο = *tricheto* 27v12 etc.), la μαΐστρα = *maistra* (27v2 e *passim*) e λαμε(v)τζάνα = *la mezana* (27v10 e *passim*), insieme con il μπο πρέσω = *bopressο* (27v8, μπομπρέσο = *bompreso* 32r12), che sporge obliquo dalla prua. Si fa quindi riferimento a λαρμπόρο, δελακέμπα = *l'arborο de la cheba* (28r10), cioè all'albero di gabbia (o coffa) «che serve a reggere la vela di gabbia: ed è il secondo fusto di abete, ghindato sulla coffa dell'albero maestro, e sostenuto dalle sue sartie» (GUGLIELMOTTI 1889: 382b). Non è chiaro, infine, che cosa s'intenda per Λάρμπορο δελ μοσκέτ(ο) = *l'arborο del moschetο* (28r17, έλμοσκέτο = *el moschetο* 35v18): nel veneziano del Cinquecento *moschetο* è il nome di un tipo di vela di gabbia (CORTELAZZO 2007: 855b-856a)

24. Dalle *Ship Biographies* ricostruite da GLUZMAN (2021: 186-197) si ricava che le *navi grosse* varate da Venezia nella prima metà del Cinquecento potevano andare dalle 794 botti della *Priula* (1545-1547) alle 1085 botti della *Marcella* (1496-1503).

e nella *Tipocosmia* di Citolini il sintagma «moschetto del trinchetto» compare all'interno di un elenco di vele quadre (GDLI X, 988c); pare improbabile, però, che l'albero prenda il nome dalla vela (di solito avviene il contrario), tanto più che, se il *moscheto* è una vela di gabbia, l'*arbor* del *moscheto* non si distinguerebbe dall'*arbor* de la *cheba*.

La serie lessicale di gran lunga più nutrita è quella dei nomi delle funi e dei cavi, contenuta in gran parte nelle ὀρμήναι delle carte 28v-35v. Si riportano di seguito, in ordine alfabetico (greco), tutte le voci per le quali si sono trovati riscontri, con i relativi significati:²⁵

ἀνδρεβέλη = *andreveli* pl. (31v12-13, ἀνδριβέλι = *d'andriveli* 33v3) 'cavi per manovre correnti dei pennoni e delle vele' (GUGLIELMOTTI 1889: 92-93, s.v. *andrivello*; CORTELAZZO 2007: 64b, s.v. *andrivello*).

γῆνταρέσα = *ghindaressa* sing. (33v19-20 e *passim*, λαγηνταρέσα = *la ghindaressa* 34v8) 'canapo che serve a ghindare' (STRATICO 1813-1814: I, 217a-b, s.v. *ghindaressa*; GUGLIELMOTTI 1889: 793, s.v. *ghindarésa*).

γῆντάζο = *ghindazo* sing. (30v6 e 15) 'canapo per alzare l'albero' (BORSATO 2021a: 333). Per BOERIO (1856: 304b) e STRATICO (1813-1814: I, 217a) lo stesso che *ghindaressa*.

γορδήλη = *gordili* pl. (διγορδήλη = *di gordili* 35v2) 'cavi per la manovra della vela' (BORSATO 2021a: 337-338, s.v. *gordili*).

γρίπτε = *gripie* pl. (37r2 e *passim*) 'corde legate con una delle estremità all'ancora e con l'altra alla boa (o gavitello) che ne segnala la posizione' (CORTELAZZO 2007: 621a, s.v. *gripia*; BORSATO 2021a: 339-340, s.v. *gripia*; BORSATO 2021b: 41, s.v. *gripie*).

γούμενε = *gumene* pl. (36r3 e *passim*, γούμενα = *gumena* sing. 36r16 e 20, λεγομένη = *le gomene* pl. 36v7-8, γήμεινε 36v17-18 = *ghimene* – probabile fraintendimento di un γώμεινε dell'antigrafo –) 'grosse funi' (BORSATO 2021a: 335-336, s.v. *gòmene*; BORSATO 2021b: 41, s.v. *gomene*).

γουμένετα = *gumeneta* sing. (οὔναγουμένετα = *una gumeneta* 37r7, ἐλεγουμενέτε = *e le gumenete* pl. 37r9) 'piccola gomena' (STRATICO 1813-1814: I, 222b-223a, s.v. *gomonetta*; GUGLIELMOTTI 1889: 811, s.v. *gomenetta*).

κανάβο = *canavo* sing. (30v10) 'funi dell'albero' (BORSATO 2021a: 290, s.v. *chànevo*).

25. Per questo lavoro si è rivelata di grande utilità la tesi di dottorato inedita di Ester BORSATO (2021a), dedicata al lessico veneziano della navigazione e delle maestranze nei secoli XIV e XV (con edizione di testi e studio del vocabolario degli zibaldoni marittimi e delle *raxion de marinieri* già editi), a cui si è fatto ove possibile riferimento. Ringrazio l'autrice per aver messo a mia disposizione la sua tesi. Uno dei testi editi e studiati da Borsato è stato pubblicato in BORSATO (2021b), con glossario.

καρνάλι = *carnali* pl. (3011, δηκαρνάλη = *di carnali* 3019) ‘canapi a quattro legnoli’ (BORSATO 2021b: 43, *s.v. quadernaly*). GUGLIEMOTTI (1889: 1397, *s.v. quarnale*) nota che la parola «per la sua vetustà, e per l’indole della lingua e dialetti nostri, si trova scritta in dieci maniere diverse: Quadernale, Quadernara, Quaternale, Quaternara, Quarnale, Quarnara, Cuarnale, Cuarnara, Carnale e Carnara».

καρναλέτι = *carnaleti* pl. (δικαρναλέτι = *di carnaleti* 3313, δικαρναλέτι 3319) ‘piccole qua(de)rnali’ (GUGLIEMOTTI 1889: 1398, *s.v. quarnaletta*).

κάω = *cao* sing. (ἐδαγκάω γρώσο = *e dal cao grosso* 3015, ἐδάλκα ὁ σοτίλο = *e dal cao sotilo* 3017, κάβο = *cavo* 3704) ‘fune o corda generica’ (BORSATO 2021a: 296-297, *s.v. chavo*; BORSATO 2021b: 40, *s.v. chavo*).

κόντρε = *contre* pl. (3120, ἐλεκούντρε = *e le cuntre* 321 e *passim*) ‘grosse funi attaccate alla vela maggiore e al trinchetto’ (STRATICO 1813-1814: I, 140a, *s.v. contra*; GUGLIEMOTTI 1889: 487, *s.v. contra*).

κόρκομα = *corcoma* sing. (κόρκομα τόρτιτζα = *corcoma tortiza* 3212, κορκόμα δεκάο = *corcoma de cao* 3315, κορόνακομά = *coronacoma* 3411) ‘ruota di cavo, assunta come unità per descrivere la lunghezza di alcuni canapi navali’ (BORSATO 2021a: 308, *s.v. chorchoma*). Il sintagma *corcoma tortiza* non parrebbe documentato altrove.

κορονέλι = *coronele* pl. (2810 e *passim*, λεκορονέλη = *le coroneli* 2914, κορονέλα = *coronela* sing. 3216-17 etc.) ‘canapi a penzolo fissati sulla sommità dell’albero’ (BORSATO 2021a: 312, *s.v. coronela*).

κοστιέρε = *costiere* pl. (2812-13 e *passim*, κοστιέρα = *costiera* sing. 2919, κουστυέρα = *custiera* 3312 etc.) ‘funi che sorreggono l’albero lateralmente’ (BORSATO 2021a: 212-213, *s.v. costiera*).

μάντι = *manti* pl. (2913 e *passim*, μάντη 3021, 358, ἐλμάντο = *el manto* sing. 2915 e *passim*, ἀμάντι = *amanti* pl. 321) ‘amanti, funi con cui si legano l’antenna e le vele’ (CORTELAZZO 2007: 771a, *s.v. manto*; BORSATO 2021a: 357-358, *s.v. manto*; BORSATO 2021b: 41, *s.v. manti*).

μαντί/ζέλι = *mantixeli* pl. (351) ‘piccoli amanti’ (BORSATO 2021a: 356, *s.v. manteseli*).

μαντίκη = *mantichi* pl. (3021, ἡμαντίκη = *i mantichi* 3416-17, Ἡμαντίκη 3416, ἡμανδίκη = *i mandichi* 3411, δελεμαντίκη = *de le mantichi* 3416, μαντίκιο = *mantichio* sing. 3410) ‘(a)mantiglie, cavi che sostengono il pennone di un albero’ (STRATICO 1813-1814: I, 286-288, *s.v. mantiglia*; GUGLIEMOTTI 1889: 1036, *s.v. mantiglia*). Invece, per BORSATO (2021a: 356-357, *s.v. mantichio*) il termine indicava un «cavo dell’antenna».

μενάλη = *menali* pl. (2921 e *passim*, μενάλι 3215 e *passim*, μενάλι sing. 2915, μενάλι 3019 e *passim*) ‘tiranti’ (BORSATO 2021a: 364-365, *s.v. menal*; BORSATO 2021b: 41, *s.v. menaly*).

μπουνέζη = *baunexi* sing. (29110, παουνέζη 28112) ‘fune dell’albero’ (BORSATO 2021A: 266-267, s.v. *baonese*). Si tratta probabilmente di un tipo di canapi affine ai frasconi (cfr. BELLABARBA 1988: 277).

μπουρῖνε = *burine* pl. (33110) ‘boline, corde per tirare il lato di caduta della vela verso prua’ (BORSATO 2021A: 277, s.v. *borina*).

μπουρηνέτε = *burinete* pl. (3511) ‘boline di vele piccole’ (GUGLIEMOTTI 1889: 245, s.v. *bolinetta*).

μπραγότη = *bragoti* pl. (31110 e *passim*) ‘cavi terminanti con due ganci o due bozzelli’ (BORSATO 2021A: 278, s.v. *bragoto*).

μπρακαρέλε = *bracarele* pl. (3512-3) ‘funicelle legate agli occhielli delle vele’ (BORSATO 2021: 279, s.v. *branchadelle*; ma la variante più comune è *brancarelle*: cfr. STRATICO 1813-1814: I, 281).

μπράτζη = *brazi* pl. (3117-8, δίμπράτζη = *di brazi* 31110-11, δίμπράτζι 3315-6 etc.) ‘corde allacciate ai due capi di ciascun pennone’ (BORSATO 2021A: 280-281, s.v. *brazze*; BORSATO 2021B: 39, s.v. *braçe*).

μπρατζέτι = *brazeti* pl. (35118) ‘piccole brazze’ (GUGLIEMOTTI 1889: 260, s.v. *braccette*).

ντζένιαούρα = sing. *'nzegnaura* (λαντζένιαούρα δελαρμππούρο = *la 'nzegnaura de l'arbuoro* 30120-21) ‘ingenadura, una delle legature dell’antenna per tenere unite le due parti che la compongono, oggi note come *penna* e *carro*’ (BORSATO 2021: 345, s.v. *ingenadure*).

πρίόλ = *briol* sing. (πρίόλ · δελαμαίστρα = *briol de la maistra* 3712) ‘cavo che serve a ripiegare la vela?’ (il significato dato in forma dubitativa è quello ipotizzato da BORSATO 2021A: 281, s.v. *briol*). Sulla base dei riscontri addotti da Borsato, che registra solo forme con *b-* (*brial*, *brio*, *briol* e anche il diminutivo *briolin*), <π> è stata considerata una grafia per l’occlusiva bilabiale sonora.

ρέτζη = *rezi* pl. (ήρέτζη δελαμεντζάνα = *i rezi de la mezana* 35116-17) ‘cavi dell’albero e dell’antenna’, se la voce corrisponde al veneziano *rixex* e all’italiano (*d*)*rizze* (BORSATO 2021A: 421-422, s.v. *rixa*).

σάρτια = *sartia* sing. (3017, έσάρτια = *e sartia* 32121, σάρτια 3512, σάρτια pl. 3019, λεσάρτιε = *le sartie* 29113 e *passim*, Λεσάρτε = *Le sarte* 34118) ‘grossi cavi che servono a sostenere gli alberi di una nave’ (BORSATO 2021A: 425-426, s.v. *sartia*; BORSATO 2021B: 44, s.v. *sartia*).

σερτζενα = *serzena* sing. (λάσερτζενα δελαμαίστρα = *la serzena de la maistra* 37113, λασερ · τζενά δελεμαίστρα = *la serzena de le maistra* 37118) ‘corda che circonda, cinge la vela’ (BORSATO 2021A: 437-438, s.v. *serzena*; BORSATO 2021B: 44-45).

σκότε = *scote* pl. (λείσκότε 3114-15 e *passim*, Λεσκότα = *Le scota* pl. 3117, λασκότα = *la scota* sing. 3715) 'corde legate alle bugne e agli angoli inferiori di ogni vela per consentirne la regolazione' (BORSATO 2021a: 432-433, s.v. *schota*; BORSATO 2021b: 44, s.v. *schote*).

στάτζω = *stazo* sing. (2816, στάτζο 2822, 3219-10, στάτζη = *stazi* pl. 2817 e *passim*) 'cavo che funge da tirante dell'albero' (BORSATO 2021a: 445-446, s.v. *stasi*).

τορτίτζα = *tortiza* sing. (322, ἀλατορτίτζα = *a la tortiza* 2911, τορτίτζο = *tortizo* sing. 3418, τορτίτζι = *tortizi* pl. 309, εὐντορτίτζη sing. = *e un tortizi* 359, τορτίσε pl. = *tortisse* 374) 'grossa fune dell'albero di maestro' (FENNIS 1995: III, 1764, s.v. *tortis/tortisse*). Il significato dato appare più adatto alle occorrenze della voce nel manuale di quello di 'fune per l'ormeggio' (BORSATO 2021a: 459-460, s.v. *tortizza*).

φόντε = *fonde* pl. (317 e *passim*, φούνται = *funde* 3110, φούντε 354, φούντα = *funda* sing. 3514) 'funi dell'albero' (BORSATO 2021a: 323, s.v. *fonda*).

φρασκοῦνη = *frascuni* pl. 2810 e *passim*, φρασκοῦνι 3512, φρασκόνι 2811 e *passim* = *frascuni* 'canapi torticci, commessi a sei cordoni, detti anche *senali*' (BORSATO 2021a: 326, s.v. *frascun*).

φρασκουνέτι = *frascuneti* pl. 3220-21, 321, φρασκουνέτη 326, φρασκουνέτη 3211 = *frascuneti* 'piccoli *frascuni*' (BORSATO 2021a: 327 riporta *frasconzeli*).

Privi di riscontri parrebbero invece δόνα μάντι = *donamanti* (οἱ δόνα μάντι δελαρμπόρο = *i donamanti de l'arborο* 3014) e φαγονέρα = *fagonera* (λαμπόρο δε ἀκέλα | φαγονέρα = *l'arborο de achela fagonera* 318-9).

Infine, specie nelle ultime ὀρήνια (cc. 361-371), si menzionano le *ancore* (ἀκόρε 363, 3621, ἀνκόρε 3617, ἀγκόρα = *ancora* sing. 3618, λακόρα = *l'âcora* 3617, λακόρα 3618-19, ἀκόρα 362, δελακόρα = *de l'âcora* 367) e i nomi di macchine varie, a cominciare dalle *picaresse* (λεπίκαρέσε ·| δελακόρε = *le picaresse de l'âcore* 311-2), vale a dire i 'paranchi che tengono sospesa l'ancora quando non svolge la sua funzione' (BORSATO 2021a: 398, s.v. *picharessa*). Il manuale documenta anche παραγκò = *paranco* (3715), insieme con μπουτζέλο = *buzelo* (3720), cioè *bozzello* 'puleggia, carrucola, taglia' (GUGLIELMOTTI 1889: 258-259, s.v.) e ἀργανα = *argana* (3714), ossia *argano* 'apparecchio meccanico usato per manovre di forza' (BORSATO 2021a: 254-255, che osserva come anche nel proprio *corpus* la forma femminile «sia la più attestata»). Degna di nota l'occorrenza di τρότζα = *troza* (314), vale a dire del «collare formato a più giri di corda, che tiene antenna e pennone aderente all'albero, senza impedire i movimenti di manovra loro» (GUGLIELMOTTI 1899: 1910, s.v. *trozza*). Restano oscuri καρνιέρα = *carniera* e καριέλα = *cariela*, entrambi riferiti ad alberi e quindi forse da annoverare nel *cordame*, benché ricorrano solo nelle ultime carte (οὐ μενάλ δέλα καρνιέρα δέλα μαίστρα = *u menal de la carniera de la maistra* 3717-18, λα | καριέλα

δελτρίγκέτο = *cariela del trincheto* 37r20-21). Mancano i riscontri anche per *σάρβασία* = *sarvasia* (οὔνο ἄλτρο | περλα σάρβασία δελύρε /7/ ἐλπᾶσ(ο) = *uno altro* [scil. *manto*] *per la sarvasia de lire 7 el passo* 37v7-8 e 11-12) e *ζολήνα* = *xolina* (οὔναζολήνα = *una xolina* 37r8), qualificata in un'occorrenza come *toriza* (cioè probabilmente *tortiza* con omissione del secondo <τ>: ζολήνα τὸρήτζα = *xolina toriza* 37r11), che potrebbe essere un diminutivo aferetico di *asola* (ma non è adatto il significato di 'femmina delle staffe metalliche che fissa il timone', BORSATO 2021a: 262, s.v., per l'assenza di riferimenti al timone e per l'attributo *tortiza*, che indizia una fune). Da segnalare infine la presenza dei ballatoi (μπαλαούρη = *balauri* 36v12-13), cioè gli 'anditi sporgenti intorno alla poppa e ai castelli, adatti per la difesa' (LANE 1983: 309, s.v. *ballador*; CORTELAZZO 2007: 132b, s.v. *balaor*).

Come si è già notato in § 1, spicca nel testo l'assenza di istruzioni per il taglio delle vele. Queste ultime sono nominate genericamente una sola volta (δελεβέλε = *de le vele* 36r2), senza però che si faccia riferimento ai vari tipi (oltre alle vele maggiori che prendono il nome dai relativi alberi, l'*artimon*, la *bonet(t)a*, il *papafigo*, il *terzarol(o)* etc.). L'unica eccezione è costituita dalla *civada*, vale a dire «Quella vela quadra che i bastimenti di alto bordo facevano a prua sotto al bompresso» (GUGLIELMOTTI 1889: 440-441, s.v.). Nel testo la parola occorre nelle istruzioni dedicate alle antenne e in quelle dedicate alle funi, e si presenta in due forme: *ziviera* (ἐλατένα · δελατζηβιέρα = *e l'atena de la ziviera* 28r1, κουρέλα · | δελατζηβοϊέρα = *qurela* [errore per *quela*, cioè l'antenna] *de la ziviera* 28r4-5) e *zividiera* (λεγούμενε δελα τζιβιδιέρα = *le gumene de la zividiera* 34v4, λαγηνταρέσα · δελα | τζιβιδιέρα = *la ghindarressa de la zividiera* 34v8-9). Di queste, la seconda è vicina a *civad(i)era*, forma documentata nell'italiano coevo (cfr. GDLI III, 208a, con esempi di Citolini e Garzoni) e di ampia circolazione nelle altre lingue romanze (portoghese *cevadeira*, spagnolo *cebadera*, catalano *civadera*, francese *civadière*) e nelle lingue del Mediterraneo (turco *civadere* e *civadira* [*civadira*], arabo algerino *sābādīra* etc.). La prima invece è registrata nel dizionario di BOERIO come variante di *celiera* (1856: 173a, s.v.), col significato però di «*Barella*, strumento fatto a somiglianza di Bara, per uso di trasportar sassi, terra o simili» (1856: 157c, s.v. *celiera*), che difficilmente avrà una relazione con il nostro termine. Per spiegare *ziviera* si potrà allora invocare un errore di copia (ma il fatto che la forma si ripeta due volte rende la cosa poco probabile), oppure muovere da *zividiera*, con dileguo della dentale intervocalica. Ad ogni modo, quale che sia la sua origine, si tratta di un'interessante attestazione di una voce la cui diffusione mediterranea è nota, ma della quale il manuale allografico trådito dal codice Laudiano documenta una forma apparentemente senza altri riscontri.

Abbreviazioni bibliografiche

- BAGLIONI, D. 2016: *Sulle sorti di [s] in veneziano*, in BUCHI, E. et alii (eds.), *Actes du XXVII^e Congrès International de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, 2 voll., Strasbourg, Société de linguistique romane/ÉliPhi, vol. I, pp. 353-365.
- BAGLIONI, D. 2021: *Altre scritture*, in ANTONELLI, G. / MOTOLESE, M. / TOMASIN, L. (eds.), *Storia dell'italiano scritto*, 6 voll., Roma, Carocci, vol. VI. *Pratiche di scrittura*, pp. 81-124.
- BAGLIONI, D. / TRIBULATO, O. 2015: *Contatti di lingue – Contatti di scritture. Considerazioni introduttive*, in IID, (eds.), *Contatti di lingue – Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, [Filologie medievali e moderne 9], pp. 9-38.
- BASILE, A. 2012: *Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia (secc. XIII-XVI)*, in «Medioevo letterario d'Italia», IX, pp. 49-88.
- BELLABARBA, S. 1988: *The square-rigged ship on the "Fabrica di galere" manuscript*, in «The Mariner's Mirror», LXXIV.3, pp. 225-240.
- BELLONI, G. (ed.) 2003: Andrea Calmo, *Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie*, Venezia, Marsilio.
- BLANCARD, L. / WESCHER, K. (ed.) 1874: *Charte sarde de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille écrite en caractères grecs*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», XXXV, pp. 255-267.
- BOERIO, G. 1856: *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini edit.
- BORSATO, E. 2021a: *Il lessico della navigazione e delle maestranze nella Venezia del XIV-XV secolo. Studio a partire da alcuni zibaldoni marittimi*, tesi di dottorato inedita (33° ciclo), Università di Siena/Universitat de Barcelona.
- BORSATO, E. 2021b: *Lessico tecnico da una "raxon de galie" tardo medievale. Prove di edizione e glossario*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», nuova serie, 1, pp. 27-47.
- CORTELAZZO, M. 2007: *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea editrice.
- DE ANGELIS, A. / LOGOZZO, F. (ed) 2017: *Per gariri oni malatia. Ricette mediche anonime in caratteri greci (Vat. gr. 1538)*, edizione, commento linguistico e glossario, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- DELATTE, A. (ed.) 1946: *L'armement d'une caravelle grecque du XVI^e siècle*, in *Miscelanea Giovanni Mercati*, vol. 3, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 490-508.
- DISTILO, R. 1990: *Kàta Aativov: Prove di filologia greco-romanza*, Roma, Bulzoni.
- FENNIS, J. 1995: *Trésor du langage des galères*, 3 voll., Tübingen, Niemeyer.
- FERGUSON, R. 2007: *A linguistic history of Venice*, Firenze, Olschki.
- FORMENTIN, V. 2004: *Un esercizio ricostruttivo: veneziano antico fondi 'fondo', ladi 'lato', peti 'petto'*, in DRUSI, R. et alii (eds.), «Le sorte dele parole». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento*, Padova, Esedra, pp. 99-116.
- FRIEL, I. 1994: *The Carrack: The Advent of the Full-Rigged Ship*, in GARDINER, R. (ed.), *Cogs, Caravels and Galeons. The Sailing Ship 1000-1650*, London, Conway Maritime Press, pp. 77-90.

- GDLI: BATTAGLIA, S., poi BARBERI SQUAROTTI, G. (eds.) 1961-2009, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. e 2 supplementi, Torino, UTET.
- GLUZMAN, R. 2021: *Venetian Shipping from the Days of Glory to Decline, 1453-1571*, Leiden, Brill [Brill's Studies in Maritime History 10].
- GUGLIEMOTTI, A. 1889: *Vocabolario marino e militare*, Roma, Carlo Voghera.
- HOLTON, D. et alii 2019: *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*, 4 voll., Cambridge, Cambridge University Press.
- KAHANE, H. / KAHANE, R. / TIETZE, A. 1958: *The Lingua franca in the Levant*, Urbana, University of Illinois Press.
- LANDSTRÖM, B. 1976: *La nave*, Firenze, Martello-Giunti [trad. it. di *The Ship: An Illustrated History*, Garden City, Doubleday & Company, 1961].
- LANE, F.C. 1983: *Le navi di Venezia*, Torino, Einaudi [trad. it. di *Venetian Ships and Shipbuilders of the Renaissance*, Baltimore, John Hopkins, 1934].
- LAZZERINI, L. 1977: Il "greghesco" a Venezia tra realtà e ludus, in «Studi di filologia italiana», XXXV, pp. 29-95.
- LAZZERINI, L. (ed.) 1979: Andrea Calmo, *La spagnolas*, Milano, Bompiani.
- LOGOZZO, F. 2019: *Scripta greco-romanza: la grafia del Barb. Gr. 316*, in «Linguarum Varietas», VIII, pp. 85-105.
- MORGAN, G. 1954: *A Greek Gunner's Manual*, in «The Annual of the British School at Athens», XLIX, pp. 57-71.
- PENZO, G. 2020: *Il Trabaccolo*, Sottomarina, Il Leggio.
- RAY MARTIN, L. 2001: *The Art and Archaeology of Venetian Ships and Boats*, College Station - London, Texas A&M University Press - Chatham Publishing.
- SATTIN, A. 1986: *Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, in «L'Italia dialettale», XLIX, pp. 1-172.
- SODDU, A. / CRASTA, P. / STRINNA, G. (ed.) 2010: *Un'inedita carta sardo-greca del XII secolo nell'Archivio Capitolare di Pisa*, in «Bollettino di studi sardi», III, pp. 5-42.
- STRATICO, S. 1813-1814: *Vocabolario di marina in tre lingue, italiano-francese-inglese*, 3 voll., Milano, Stamperia reale.
- STUSSI, A. 1965: *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- STUSSI, A. 2000: *Filologia mercantile*, in MASIELLO, V. (ed.), *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, 2 voll. Roma, Salerno, vol. I, pp. 269-284.
- TOMASIN, L. 2010: *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci.
- VANELLI, L. 1988 [1987]: *I pronomi soggetto nei dialetti settentrionali dal Medioevo a oggi*, in «Medioevo romanzo», XII.1 (1987), pp. 173-211; Rist. da cui si cita in EAD., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, pp. 51-89.
- ZANON, L. 2004: *La galea veneziana*, Venezia, Editoria universitaria.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2023